



## **Le responsabilità dei complici della pandemia**

La pandemia poteva non esserci. Poteva non diffondersi. Poteva essere ora solo un brutto ricordo del passato. Invece, da microscopico essere, nella durata di un anno si è trasformato in un esercito agguerrito, con corazzate sempre più rinnovate a sorpresa e temibili. Ci stiamo convincendo, quasi tutti, che l'arma segreta, il talismano, sia il vaccino, di qualunque provenienza. E, dato il ritardo assurdo, ci troviamo in affanno. Ma è proprio del tutto vero che solo i vaccini sono la difesa anticovid? Certo, siamo un po' tutti stressati, stanchi, inquieti, con la speranza a marce ridotte, soprattutto perché i tempi dell'impero del coronavirus che un anno fa si pronosticavano di breve durata, ormai sono biblici: un'intera annata! E magari si intravedesse la fine del tunnel! Dunque, spalanchiamo le porte ai vaccini. Costino quello che costino!

Eppure, non mi stancherò mai di affermare che il vaccino più efficace è la prevenzione. Nel caso presente, a parte il fatto che la prima prevenzione sarebbe stata da attuarsi in Cina, fin dai primordi, e tutto finiva lì. Ma la miopia delle Autorità cinesi, e speriamo si tratti solo di miopia, hanno tenuto acceso il focolaio di virus, di nuova generazione. Ma poiché, come è noto a tutti, il virus si trasmette esclusivamente per contatto ravvicinato, qualora si fosse praticata una politica sanitaria severamente impositiva di assoluto isolamento dei primi casi e dei casi successivi, il virus si sarebbe esaurito in poco tempo. Invece, forse scarsamente consapevoli della pericolosità letale del covid 19, qualcuno se n'è fatto vettore in Italia e, via via, ovunque, magari con la complicità di soggetti asintomatici.

A onor del vero, le Autorità scientifiche sanitarie hanno segnalato, in lungo e in largo, fino alla noia, la via sicura della prevenzione: il distanziamento, l'igienizzazione, la mascherina. È l'ABC della prevenzione. Di sicura efficacia. Per essere sicuri che tutti la praticassero, data l'ormai inarrestabile inondazione ovunque a pochi giorni di distanza dal suo ingresso incontrastato nell'Italia settentrionale, le Autorità politiche hanno imposto il lock down. Ne abbiamo sofferto tutti. I risultati hanno fatto ben sperare. Il diciotto maggio, lo ricordiamo tutti, si sono spalancati i portoni del carcere da covid. Usciti tutti. Ben istruiti sui comportamenti da tenere per non farvi ritorno. Ma l'aria della libertà ci ha inebriati. Giovani e non più giovani. La voglia di abbracci, di scatenarsi, di fare i matti, di darsi alla pazza gioia

ha avuto il sopravvento, a cominciare dalla Sardegna. Questo nel cuore dell'estate. E chi sarebbe riuscito a tenere a freno le esuberanti forze fisiche e psichiche di chi ha l'argento vivo addosso? Tutto comprensibile. Ma non giustificabile. Quando si è in guerra, a nessuno è lecito darsi agli ozi di Capua. La guerra è già perduta. Ed è certo che la guerra finisce tanto prima quanto più non si lasciano spazi al nemico di approfittarne. E così è stato. I comportamenti trasgressivi, in qualche modo anche altezzosamente sfidanti, hanno fatto avanzare il nemico, cioè il covid 19, in quasi battuta d'arresto e in retrocessione, a marce forzate. La seconda ondata autunnale e invernale ha segnato la Caporetto della sanità, per numero di contagiati e di decessi. Appena i Dcpm allentavano le briglie, ecco di nuovo assembramenti. Le movide. Per evitare la sorveglianza, ecco la trovata dei festini nelle abitazioni. Follie! Come se non volesse entrare in testa a tutti i costi l'idea che il virus esiste, è mostruoso, non perdona, aggredisce. E non aspetta altro che il piccolo ponte della vicinanza stretta tra un soggetto portatore, spesso asintomatico appunto, e la nuova preda, che a sua volta si trasforma in complice del covid. Basta solo che, rientrando in casa, lo si trasmetta ai famigliari, specialmente a chi è più fragile. E la strage è già compiuta. E tutto semiparalizzato.

Vorremmo metterci nei panni di questi giovani. Sono come puledri o stalloni di razza. Dopo un serraglio prolungato, nitriscono forte, ricalcitano, scalpitano, si scatenano. Eppure, proviamo a contare quanti sono in concreto tra adolescenti e giovani quelli che si scatenano, una volta lasciati in libertà "vigilata". Sono una assoluta minoranza. Ne vediamo tantissimi che, pur nell'allegria, sanno sottostare alle leggi della convivenza civile. Rispettosi delle norme della prevenzione. E non li trovi avvinazzati, storditi con sbornie di birra e di alcol, abbruttiti negli schiamazzi volgari, aggressivi e violenti, al punto che non temono di sfidare persino le Forze dell'ordine. Su questi occorre concentrare l'attenzione, con decisi segnali di deterrenza. Sono questi i più pericolosi complici della pandemia. Una volta avuta la meglio su di essi, potrebbero essere risparmiati nuovi e inquietanti lock down di fine settimana. E l'economia ricomincerebbe a respirare.

*Verona, 14 marzo 2021*

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*